

Lettera a Gianmauro di giulio antonacci

Renzi toglie ai "cartacei" e spinge verso internet

Caro Gianmauro,

questa settimana voglio raccontarti di una querelle nata in parlamento e che riguarda direttamente la nostra professione, o meglio il mezzo attraverso il quale il giornalista esprime opinioni o riferisce i fatti: il giornale. Ebbene una delle ultime "ricette" del capo del governo Matteo Renzi per sanare la finanza pubblica e ridare pane e lavoro ad un popolo ormai stanco e sfiancato dalla crisi, è quella di far sparire dai giornali di carta la pubblicità legale e le aste, "per consentire, appunto, alla pubblica amministrazione di contenere le spese". Dice sempre Renzi che è inutile e anacronistico continuare a imporre alle amministrazioni la spesa di 100 milioni di euro l'anno per pubblicare gli avvisi di ogni bando di gara. L'ex rottamatore propone anche la soluzione: Internet. Poco tempo è bastato, caro amico mio che con i giornali di carta hai dato il senso alla tua vita umana e professionale - lavorando prima per lunghi anni al Giornale di Vicenza e fondando poi questo piccolo grande Sport Quotidiano oggi nelle mani sicure di tua figlia Laura - poco tempo è bastato, ripeto, perché il cielo del nostro mondo mediatico si aprisse a fulmini e saette, paure e speranze. Così è successo che c'è stato chi ha tuonato che togliere ai giornali la pubblicità legale-annuncio di gare e aste- significa condannarli a una morte certa, soprattutto in questo momento in cui la crisi costringe anche gli editori a tagliare giornalisti (tra il 2009 e il 2013 sono stati... rottamati 1662 giornalisti, 887 dai quotidiani e 638 dai periodici) e servizi all'interno dei quotidiani, rendendoli più poveri e anche meno vicini alle esigenze dei lettori italiani. Se muore la stampa muore la libertà, hanno detto alcuni tra i professionisti dell'informazione. Una domanda, a questo punto, dobbiamo porla a noi stessi: ma la libertà di stampa è davvero legata ai giornali di carta e, quindi, al finanziamento pubblico?

Su Internet si è detto addirittura che "sta all'informazione come una pornstar sta alla verginità". Internet è una cloaca, ha detto il direttore de La Gazzetta del Mezzogiorno, Giuseppe De Tomaso, "una discarica, uno sfogatoio di umori e sentimenti in nome di quella democrazia diretta che costituisce l'anticamera del totalitarismo". Tanto è bastato per un giudizio su Renzi: "Peccato, presidente. Nel suo pacchetto c'era pure qualcosa di buono. Ma lo stop agli annunci di aste e gare sui quotidiani sa tanto di bavaglio alla stampa. Ritorni sui suoi passi altrimenti dovremo estendere a lei un giudizio del grande Totò su un comico improbabile: "é capacino".

Il pessimismo e l'allarme di De Tomaso sta certamente al gioco di editori e agenzie di pubblicità. Ma lascia perplessi l'irruenza delle sue parole. Sai, caro amico mio, che su questo foglio ho spesso demonizzato l'uso che si fa di internet, ma, coscientemente mi chiedo se Internet è "solo" una cloaca, una discarica e una pornstar. Sulle pagine de Il Fatto Quotidiano Guido Scorza, docente e giornalista, risponde che Internet non è nemico delle imprese editoriali e dell'informazione "più di quanto i frigoriferi non lo siano stati dei venditori di ghiaccio, il motore a scoppio delle carrozze tirate dai cavalli o le grandi piattaforme di musica digitale dei venditori di dischi, cassette e CD". Sono d'accordo con Sforza, pur credendo ancora tantissimo ai giornali di carta, che vanno "costruiti" però in maniera totalmente diversa da come vengono fatti oggi, quando dice che Internet è semplicemente protagonista di una nuova stagione per l'informazione, una stagione della quale gli imprenditori devono interpretare nuove dinamiche, tendenze e percorsi per sfruttarne appieno potenzialità e risorse.

Internet, caro amico mio, può diventare un "irrinunciabile volano per lo sviluppo del pluralismo e della libertà di informazione". Sempre che si trasformi in un vero "cane da guardia" del sistema.

Tuo Giulio

Il pagellone

La Juventus più vicina al titolo
la Roma riesce a regalare emozioni

Tutti i dubbi delle milanesi Garcia, lo spot è meglio L'impareggiabile Mourinho

Vicenza, Real e Marano ultimi botti
La triste parabola di O'Neill
Fognini, una piazzata da punire

Valle a capire le milanesi. Dove non si parla, lo avrete già capito, delle ragazze, ragazzine o ragazzotte di stanza in Lombardia, fasciose, leggiadre, provocanti o semplicemente interessanti, ma delle due squadre calcistiche che difendono i colori della Madonnina. Già, valle a capire. Neanche il tempo di tirare su la testa dopo un campionato condotto soprattutto nell'anonimato, che subito riaffiorano problemi non da poco. Prendi l'Inter, ad esempio. La squadra sembra aver trovato la quadra, soprattutto in trasferta (non male i blitz in rapida successione in casa di Sampdoria e Parma) ed ecco che in campo scendono il nuovo ed il vecchio dei capi, Thohir e Moratti (foto). Già, il primo per dire che l'Inter del prossimo anno ripartirà da Mazzarri; il secondo per armarsi di nostalgia e spiegare che chissà, un giorno Mourinho potrebbe tornare. Detto così, come bere un caffè al bar sotto casa, senza rendersi conto delle conseguenze e delle complicazioni che un intervento del genere può provocare. Al punto che qualcuno torna a piazzare qualche dubbio sul fatto che il petroliere abbia davvero ceduto il potere. E il Milan? Seedorf, si sa, non è l'allenatore prediletto di Galliani che avrebbe altre mire per la panchina, tipo Pippo Inzaghi. E l'olandese che ti combina? Ti infila 5 vittorie di fila che mettono l'Europa nel mirino e, soprattutto, ricompattano in un colpo l'ambiente della tifoseria che pareva assai depresso. Tra una cosa e l'altra, rischia d'essere importante, se non decisivo per il futuro prossimo dei due club, il derby che andrà in scena tra dieci giorni. E potrebbe anche essere che le certezze di queste ore lascino posto ad altre realtà. Nel frattempo ci sta il 6 per quanto le due squadre stanno combinando in quest'ultimo periodo.



Mentre Milano si dà in qualche modo da fare, Juventus e Roma proseguono nel loro campionato particolare, fatto di successi uno dopo l'altro. Il turno pre-pasquale trovava i bianconeri giocare in anticipo col Bologna mentre la Roma chiudeva in serata a Firenze. Sulla carta c'erano trabocchetti in particolare sulla strada dei giallorossi, che però sono riusciti a ottenere i tre punti, nonostante qualche giustificato affanno, replicando così ai rivali che solo un paio d'ore prima

avevano disposto col minimo scarto del Bologna. Di Pogba il gol degli uomini di Conte, ancora una volta non brillantissimi, ma pratici quel che basta. Gli amanti delle statistiche s'erano sbizzarriti disseminando la strada della sfida di qualche chiodo, ricordando ad esempio che Ballardini, l'allenatore dei bolognesi, era tra i pochissimi a non avere mai perso in casa dei bianconeri. Ecco, anche questo privilegio se n'è andato, con la Juve adesso sempre più vicina al titolo ed anche alla stratosferica quota 100. Adesso siamo a 90, quando al termine mancano 4 gare. L'8 è giustificato in coabitazione con la Roma, che ha il merito non da poco di tenere acceso l'argomento primato che altrimenti da tempo sarebbe morto e sepolto.

Se Rudi Garcia si merita i complimenti per come sta facendo girare e giocare la Roma, non altrettanto piace e convince quando prova ad esternare, per la gioia certo della piazza giallorossa ma non certo della logica e del buon senso. Commentando infatti la conferma della squalifica di Destro per il colpo proibito rifilato al cagliaritano Astori, l'allenatore ha tirato in ballo la legge Bosman, sostenendo che adesso c'è anche una legge Destro, contestando in pratica la regolarità di una sanzione figlia non tanto della prova televisiva quanto della moviola. Ora mi rendo conto che Garcia deve assecondare i ragionamenti (!) del popolo giallorosso alimentato dalle instancabili radio di riferimento, ma almeno una parola di condanna ce la saremmo aspettata nei confronti di Destro (foto), colpevole non tanto del colpo proibito quanto della successiva sceneggiata, come se la scorrettezza l'avesse subito lui. E meno male che, incurante dell'assenza del suo bomber, la Roma non abbia perso il vizio di vincere. Fatti i conti, se resta la grande stima per l'allenatore Garcia, il "comunicatore" si ferma al 5. Molto meglio, decisamente, quando gira lo spot per la Volkswagen.

A proposito di comunicatori, José Mourinho ha regalato un altro paio delle sue performance nella settimana che l'ha visto allontanarsi dallo scudetto nella Premier League e muovere un passo, per contro, verso la



finale di Champion's League. In Inghilterra ha fatto scalpore la sconfitta interna col modesto Sunderland, che ha in pratica spianato la strada del Liverpool verso il titolo. E qui il tecnico portoghese ha cominciato il suo show prendendosi con l'arbitro di turno, colpevole di presunti misfatti vari, ben supportato (ed in questo caso anche superato) dal suo secondo. Poi c'è stata, a Madrid, l'andata delle semifinali di Champion's e qui José nostro ha messo in piedi la riedizione del catenaccio all'italiana, per la gioia sua, del Chelsea e dei tifosi interisti che ormai hanno deciso di traslocare presso di lui le ambizioni di gloria, riuscendo a strappare lo 0-0 al termine di una delle esibizioni più noiose che si ricordi su certi palcoscenici. E fin qui passi. Ma il meglio Mourinho l'ha proposto nel suo rapporto con i mass media di casa, parlando solo inglese e facendosi pure tradurre le domande spagnole. Proprio lui che, fino allo scorso anno allenatore del Real Madrid, aveva iniziato la carriera nel mondo pallonaro facendo l'interprete, al Barcellona, dell'allenatore Robson. Impareggiabile davvero, il che non è per forza di cose un complimento. E allora facciamo comunque 7, perché un personaggio così, se non ci fosse, bisognerebbe certo inventarlo.

"Hasta la ultima gota" è il titolo della biografia che in Uruguay sta andando forte. L'autore è Fabian O'Neill, 40 anni, il talentuoso centrocampista che fece fortuna a Cagliari, la cercò invano alla Juve e chiuse la carriera italiana tra Perugia ed ancora un po' di Sardegna, prima di tornare nella natia Paso de los Toros. "Hasta la ultima gota" vuol dire "Fino all'ultimo goccio" e già dal titolo si capisce il senso. Perché O'Neill (foto), nonostante l'età ancora giovanile, è un uomo distrutto dall'alcol, incapace di scegliere una vita diversa. «D'altra parte - racconta - bevevo già a 9 anni, rum e coca». Poi è stato un crescendo, di